L'inchiesta

Arriverà Malevic e farà rivivere il centro Preparatevi alla «rivoluzione d'ottobre»

Giovanna Brambilla Ranise, responsabile didattica Gamec, interviene nell'inchiesta de L'Eco «Una performance dedicata al big dell'astrattismo russo nel quadrilatero che forma il cuore della città»

DI **MARCO DELL'ORO**

Ritroviamo il centro

FOTOGRAFIA DI GIAN VITTORIO FRAU

Giovanna Brambilla è una Storica dell'arte ed è responsabile dei Servizi educativi della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea. Ha maturato esperienze importanti a Londra ed è docente in alcuni Master dell'Università Cattolica di Milano e della Business School del Sole24Ore. In questa intervista raccoglie la sfida lanciata dall'inchiesta de L'Eco sulla crisi del centro della città bassa, orfano di vitalità e identità.

Che cosa può fare la GAMeC – un museo, per di più situato lontano – per rivitalizzare il centro?
«Nelle collezioni della GAMeC c'è un'opera di Cattelan, una cassaforte svaligiata, metafora del rapporto tra il museo, l'arte e la città. Se la cassaforte dà automaticamente valore a ciò che in essa viene posto, il fatto che la cassaforte sia svaligiata testimonia il desiderio che le persone si approprino dell'arte, uscendo dalla concezione di museo come torre d'avorio. Mi è sempre piaciuto vedere in museo quest'opera: rappresenta il nostro punto di vista sulla città, un museo aperto in costante dialogo con tutti».

La GAMeC è in un borgo storico: come può dialogare con il centro piacentiniano?
«Con relazioni virtuose, e lo fa da molti anni. Ma per risponderle, posso fare un salto indietro e tornare alla genesi del progetto originario del centro?».

Sì, certo.
«Dobbiamo riconoscere che l'intenzione di farne il salotto della città effettivamente c'era, sostituendo la ormai scomoda presenza della fiera, ma rispetto ad altre soluzioni architettoniche del Ventennio, spesso degradate, simili a piazze alla de Chirico, il centro di Bergamo tiene ancora. E non si può dire che non sia – potenzialmente, ma anche a conti fatti – un luogo elastico, cerniera strategica tra le direttrici della città, capace di recepire le potenzialità creative dell'arte e di farsi ospite di cultura ad alto livello».

Ma la GAMeC dista almeno tre chilometri dal centro. È un dialogo virtuale?
«La GAMeC è spesso uscita nella città, non tanto per cercare nel centro piacentiniano una vetrina fuori sede, quanto perché la parola museo è legata al concetto di memoria, e la memoria non è qualcosa che si dà una volta per sempre, ma una tessitura di cui il museo può fare solo da trama, perché sono le persone poi a renderla visibile con l'ordito».

Ci può fare un esempio?

Giovanna Brambilla Ranise FRAU

«Diciotto anni fa, luglio 1997, Vittorio Fagone e Cristina Rodeschini fecero ritornare a Bergamo i due teleri realizzati da Sironi nel 1933 per il Palazzo delle Poste, che erano stati trasferiti a Roma nel 1972 per una mostra e da lì mai più tornati, perché trattenuti dal Ministero delle Poste. Il museo ne rivendicò la restituzione alla città in nome di quel legame forte tra opera e destinazione pubblica che aveva visto le due tele progettate ad hoc per la saletta dei telegrammi. Anche l'Eco appoggiò questa campagna. E alla fine le opere restarono a Bergamo. La città intera si mosse, basti pensare a Giovanni Pandini che ristrutturò a sue spese la saletta dei telegrammi con passione filologica per un degno ritorno delle opere, li ricollocate nel 1999».

Un altro esempio?
«Negli stessi anni l'Aceb commissionò, in seguito ad un concorso, all'architetto e artista Alberto Garutti una importante opera d'arte pubblica: i lampioni in piazza Dante, collegati con il reparto maternità dell'Ospedale di Bergamo, che pulsano alla nascita di ogni nuovo nato, per dare il segno di una città che vive, dell'energia che quotidianamente viene messa in campo e spesa, un omaggio a quell'opera d'arte che è la vita. In giuria c'era Giacinto Di Pietrantonio, nostro attuale direttore: quell'esperienza ha segnato l'inizio di importanti collaborazioni, negli anni, con molte realtà del territorio, l'Ance, ma anche la Camera di Commercio, l'Ordine degli architetti, tutte legate alla riqualificazione del centro della città».

Anche nel «Monumento Momentaneo», nel 2009, in fondo l'arte era un punto di partenza...
«Sì, l'installazione di Lara Favaretto, un masso di granito con una fessura in cui si invitava il pubblico a porre un'offerta, destinata poi al Servizio Esodo. Monumento, qualcosa che rimane, ma momentaneo, perché prosegue nella solidarietà, la sua forma si trasforma in azione, cercando di fare sentire la valenza etica che l'arte può e sa avere, nel cambiare le cose».

Tutte opere che escono dal museo. Dobbiamo dedurne che il museo è chiuso alla città?
«No, le mura del museo sono sempre aperte perché le collezioni permanenti, che sono il dono di privati cittadini a Bergamo, e contano opere di Kandinsy, de Chirico, Sironi, Hartung, Manzù, Burri, Fontana, sono a ingresso libero, e la GAMeC è sempre in prima fila in esperienze di coinvolgimento attivo dei cittadini, come si è visto nel successo dell'interazione con l'arte per San Valentino».

Insomma, secondo lei il centro è già uno spazio vitale, accogliente?
«Virtualmente, sì. Il centro è una palestra di laboratori, una palcoscenico di eventi, che vanno solamente valorizzati, cercando delle direttrici che rendano possibile connotare questo ampio spazio in nome della cultura, e soprattutto rendendo stabili negli anni, indipendentemente dall'alternarsi dei politici, le iniziative virtuose e capaci di segnare davvero dei momenti importanti per la città - la città tutta, quella dei ragazzi, dei disabili, dei professionisti, dei curiosi, degli anziani, dei turisti e dei migranti».

Quando pensa a delle proposte culturali di qualità per il centro già realizzate, che cosa le viene in mente?
«La Fiera dei librai, che attiva collegamenti forti con il mondo della cultura, o il Festival della Cultura, che porta nel centro di Bergamo, valorizzando anche locali vuoti, iniziative legate al discernimento su questioni politiche e sociali, ma con una attenzione anche all'arte, o a Bergamo Scienza che, anche se per poco tempo, ha fatto del Cinema Nuovo un luogo vivo, e non manca di abitare il Sentierone, per non parlare dell'attività stabile di Lab80 e Bfm, e delle micro mostre raffinate curate da Enrico De Pascale per Ubi Banca».

Anche la prossima grande mostra che state organizzando, su Malevic, a ottobre, rientra in questa filosofia?
«Certo, il nostro museo non potrà avere mostre nel periodo da settembre ad ottobre, perché sarà sede della mostra dedicata a Palma il Vecchio, ma non è lo spazio che determina la vivacità di una istituzione: ci stiamo attivando per la creazione di una rete straordinaria intorno alla figura di un grande campione dell'astrattismo russo, Kazimir Malevic. Musei, biblioteche, associazioni, ristoratori, scuole, cooperative, Lab80, "tutti pazzi per Malevic" – questo il nome dell'art network –, ed è solo l'inizio, perché partirà poi il coinvolgimento di ragazzi, e quello, senza dubbio strategico, di tutte le iniziative che abitano il centro. Quando Malevic formula l'opera simbolo del Suprematismo, il "Quadrato nero su fondo bianco", siamo nel 1913, anno in cui si costruiscono i primi edifici del centro piacentiniano, ed è per questo che stiamo progettando una nostra "rivoluzione d'ottobre": nel mese di inaugurazione della mostra, infatti, il quadrilatero del centro ospiterà una performance dedicata al quadrangolo suprematista, un "omaggio" al quadrato per dare il via all'esposizione».

Le piace l'idea del Comune di aprire il teatro Donizetti alla città?
«Certo, perché se si unisce questa idea di arte che vuole abitare la città ad un teatro che, come afferma Maria Grazia Panigada, si apre agli abitanti in quanto luogo di autorappresentazione, credo che ci siano molti presupposti, negli anni che abbiamo davanti, per fare del centro un laboratorio di creatività pulsante, più abitato, magri più vivo la sera, contro i cattivi pronostici di chi si arrocca in una città sempre uguale a se stessa, e vede il centro come il tapis roulant della passeggiata di tardo pomeriggio». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

(11 - Continua. Precedenti articoli pubblicati il 4, 9, 21, 22, 29, 31 gennaio, 4, 6, 15, 20 febbraio)